

vittime tornano sulla terra per giudicare gli uomini dei loro delitti. Le sentenze sono tutte di morte; ma è la morte naturale che attende al varco ciascuno di noi. L'autore vuol dirci che tutti meritiamo di morire, per le nostre colpe? Può darsi. Il libro è polisenso, formicola di significati ed è costruito come un giallo. Parazzoli suggerisce pure che non soltanto la realtà materiale degli accadimenti è vera, ma anche ciò che gli spiriti razionali chiamano irrealtà, apparenza, illusione. Per comunicare questo senso di realtà magica, che si mescola a quella percepita dai nostri sensi, Parazzoli si serve di molti elementi suggestivi, per esempio ricordando la festa americana di Halloween, di antichissima origine celtica. È la notte della paura, delle maschere, dei costumi macabri, delle zucche scolpite a mo' di teschi: la notte, che per i primitivi, e forse anche per i moderni, serviva ad esorcizzare la morte, gli spiriti maligni. Nel romanzo, che Parazzoli finge essere stato comunicato a puntate, via internet, da uno sconosciuto, ci sono due personaggi principali: il Maestro, che cerca di dipanare i misteri, e il Giallista, che sembra avere il medesimo scopo, ma che segue criteri e direzioni molto diverse dall'altro, con cui è in rapporto dialettico, allusivo e scombinato.

L'apparizione di fantasmi, di bambini che suonano violini muti, che rubano portafogli inesistenti paiono alludere ai ragazzetti rom, o comunque extracomunitari, alle loro imprese di accattoni funamboli. C'è poi la ragazzetta asiatica, Mai Lu, che ha un ruolo importante, che tutti cercano, che scompare chissà come e chissà dove e pare anzi aver generato un bambino. Una nota di speranza calata nella realtà contemporanea, che con le sue mille brutture sembra non lasciare alcuno spazio a quel sentimento. Un romanzo labirintico, disorientante, minuzioso, ma non di rado suggestivo e carico di attrazioni.

CARLO SGORLON



ORESTE MOSCA - GIUSEPPE PREZZOLINI: "Carteggio 1915 - 1975", a cura di Vincenzo Barra, Edizioni di Storia e Letteratura, Biblioteca Cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, pp. 301, € 45,00

C'è uno spaccato del nostro ambiente, cioè dei giornali e dei giornalisti, in un ben determinato periodo del Novecento, nel "Carteggio Oreste Mosca-Giuseppe Prezzolini", a cura di Vincenzo Barra. Non che in altri epistolari prezzoliniani non si legga di giornali e giornalisti, ma qui c'è proprio un costante riferimento preciso, per così dire, anche perché, Oreste Mosca, di dieci anni più giovane del suo interlocutore, era stato il vicedirettore del neonato (giugno 1944, all'indomani della liberazione della capitale) "Il Tempo" di Roma di Renato Angiolillo. Di più: era stato lui, alla fine del 1945, a suggerire l'opportunità di avere come corrispondente da New York, Giuseppe Prezzolini dell'Università di Columbia. E Angiolillo aveva accettato il suo consiglio.

Dall'anno successivo, il fondatore e direttore della "Voce" aveva incominciato a inviare servizi, note, osservazioni, dalla metropoli americana: una collaborazione durata per diversi anni, anche dopo che Mosca, suo principale interlocutore, se ne era andato dal "Tempo" per assumere la direzione, prima del giornale economico "Il Globo", poi quella del "Corriere Mercantile" dell'armatore genovese Fassio.

E c'è anche un passo riguardante Il Gazzettino. Infatti, il 2 dicembre 1948, in una lettera di Mosca si legge fra l'altro: "... E un'ultima notizia che le farà piacere. È venuto a farmi visita l'attuale direttore del 'Gazzettino' di Venezia, il dott. Giannino Marescalchi che era redattore capo al 'Tempo', Il 'Gazzettino' aveva i servizi cumulativi col 'Tempo'. Era venuto a *disdirli* ad eccezione di quelli di Prezzolini, perché l'amministratore delegato del giornale, Mentasti, aveva detto che a Venezia e in tutto il Veneto i suoi articoli piacevano molto e il giornale teneva a continuarne la pubblicazione. Come vede si è assicurato ormai un vasto pubblico in Italia che va dalla Sicilia alle Alpi: sono cose che fanno sempre piacere..."

Il carteggio presenta 215 lettere; 125 di Mosca, 88 di Prezzolini, più una missiva del figlio dello scrittore, Giuliano e una della seconda moglie, Jackie. L'arco di tempo della corrispondenza va dal 1915 al 1975. Le prime tre lettere sono di Mosca: due datate 1915, una 1933. Poi, si passa al 1946. Da quell'anno, ininterrottamente, i due si scrissero, anche dopo che i rapporti fra Mosca e Angiolillo si erano incrinati, e il primo se ne era andato da "Il Tempo", mentre Prezzolini, a sua volta, avrebbe rotto i rapporti con Angiolillo nel 1953, passando al "Resto del Carlino".

La materia del carteggio, come si diceva, è rappresentata soprattutto dal mondo giornalistico, dalle difficoltà incontrate da un uomo preciso, onesto, che non aveva secondi fini, se non lo svolgimento nel migliore dei modi del suo lavoro, con personaggi anche qualificatissimi e importanti, in primis, appunto, Angiolillo, ma poco propensi a mettere in condizione i loro collaboratori di svolgere, appunto, al meglio la loro opera.

Di più: in queste lettere si tocca con mano una serie di sotterfugi compiuti nei confronti di Prezzolini. Le sue corrispondenze dall'America venivano vendute, come si è sempre usato nelle aziende giornalistiche, del resto, ad altre testate ("La Stampa", per esempio), ma all'insaputa dell'autore. Che veniva di conseguenza defraudato.

Ci sono anche scambi di opinione sulla entità dei compensi ricevuti da Prezzolini, ignaro delle "tariffe" in uso in Italia e fiducioso nella serietà dei suoi interlocutori, fra i quali Mosca sicuramente galantuomo e buon consigliere.

Emergono anche gli eccellenti rapporti fra Prezzolini e Spadolini, quando questi, neodirettore del "Resto del Carlino", lo invitò a collaborare alla testata bolognese.

Ed emerge anche una vicenda malnota riguardante sempre il fondatore della "Voce". Siamo negli anni Settanta e benché egli avesse da sempre collaborato a quotidiani italiani, prima, durante, e dopo il volontario esilio americano, nessuna delle aziende giornalistiche che avevano usufruito (e che continuavano ad usufruire) della

sua opera, aveva mai versato una lira all'Istituto di Previdenza dei Giornalisti Italiani "Giovanni Amendola", per cui il Nostro si era rivolto all'amico Mosca per sapere quali vie intraprendere per avere una pensione.

Sappiamo che la cosa andò a buon fine grazie a Spadolini, a Giorgio Amendola, e anche ai buoni consigli di Mosca, appunto...

Tutto ciò sottolineato, non possiamo però sorvolare su alcuni errori (fra i tanti di stampa) che si riscontrano nel volume. Intanto, Giuseppe Antonio Borgese, che diventa *Borghese!* Ardenigo Soffici, che diventa *Adriano!* E perché manca una (seppur stringatissima) nota biografica di Giose Romanelli (o Rimanelli?), autore di "Tiro al piccione"?

GIOVANNI LUGARESI



ANTONIO CASU: Contro l'oblio della sapienza - Origini e percorsi della Biblioteca della Camera dei Deputati (1848-2008), Jovene editore, pp. 84, € 8,00

Nel 1991, l'allora Presidente del Senato Giovanni Spadolini (ma sempre insigne storico e professore, nonché moralmente sempre Direttore del "suo" Resto del Carlino) pubblicò, direttamente nelle edizioni del Senato della Repubblica, un memorabile volume sul "carteggio di Benedetto Croce con la Biblioteca del Senato". Si trattava certamente di qualcosa di più: attraverso quel carteggio crociano Spadolini ricostruì anche le vicende del Senato nel ventennio fascista ed i sempre minori spazi di svolgimento del mandato parlamentare in quella fase a Palazzo Madama. Ma si trattava anche di una storia della Biblioteca del Senato che lungamente e fino ad epoca recente è stata collocata nei pressi dell'Aula di Palazzo Madama al punto che Benedetto Croce, anche quando fu Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo e glorioso Governo di Giovanni Giolitti, usava frequentarla lungamente e quotidianamente ed anche ricevervi.